



ILDE CONSALES

**NELL'OFFICINA
DEL LESSICOGRAFO**
SAGGI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA





©

ISBN
979-12-5994-274-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 22 LUGLIO 2021

A Lydia Maria

Il Vocabolario è opera interminabile, perciocché essendo infinite le cose che non si sanno, resterà sempre agli uomini da conoscerne di nuove.

(F. Cardinali, P. Costa, F. Orioli, *Dizionario della lingua italiana*, Bologna 1819, *Prefazione*, p. XII)

Indice

11 *Premessa*

17 *Capitolo I*

In limine. La prefazione del dizionario ottocentesco come macchina retorica

1.1. Le insidie del testo scritto, 17 – 1.2. Prossenia, 20 – 1.3. Il contesto storico, 22 – 1.4. Dizionari l'un contro l'altro armato, 24 – 1.5. Il salvatore della lingua, 33 – 1.6. L'umile vocabolarista, 38 – 1.7. Cadenze aspre e chiocce, 45 – 1.8. *Verborum flores*, 48 – 1.9. Scatole cinesi, 52.

57 *Capitolo II*

Giovanni Romani, linguista filosofo nell'Italia di primo Ottocento

2.1. Il «Muratori casalasco», 57 – 2.2. L'insufficienza del *Vocabolario della Crusca*, 67 – 2.3. L'investigazione etimologica, 87 – 2.4. La formazione delle parole, 91 – 2.4.1. *Prefissazione*, 96 – 2.4.2. *Suffissazione*, 102 – 2.4.3. *Alterazione*, 111 – 2.4.4. *Composizione*, 112 – 2.5. Conclusioni, 118.

119 *Capitolo III*

Un dizionario cattolico nel Piemonte postunitario: il *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù* del sacerdote Francesco Cerruti

3.1. La sfida del Piemonte, 119 – 3.2. Don Francesco Cerruti e la Pia Società Salesiana, 123 – 3.3. Il progetto editoriale di don Bosco e il *Nuovo dizionario in servizio della gioventù*, 126 – 3.4. La struttura delle voci, 132 – 3.5. L'istanza moralistica, 136 – 3.6. Il *NDG* e la tradizione lessicografica piemontese, 142

– 3.7. Il *NDG* fra tradizione e innovazione, 148 – 3.8. Tra vocazione didattica ed enciclopedismo: i repertori onomastici, 162 – 3.8.1. *Antroponimi*, 163 – 3.8.2. *Toponimi*, 172 – 3.9. L’onomastica nel lemmario, 176 – 3.10. Il testimone raccolto: l’enciclopedismo del *Vocabolario della lingua italiana* di Luigi Andrea Rostagno, 181 – 3.11. Conclusioni, 184.

187 Capitolo IV

Acciocché e dintorni nel *Tesoro della lingua italiana delle Origini* (*TLIO*)

4.1. Premessa, 187 – 4.2. Il *TLIO*: un po’ di storia, 188 – 4.3. Il *TLIO* oggi, 191 – 4.4. *Acciocché* e dintorni, 196 – 4.5. Finalità e causalità, 206 – 4.6. Altri valori periferici di *acciocché*, 209 – 4.7. Conclusioni, 211.

213 Capitolo V

Fra semantica, lessicologia e sintassi.

I verbi generici *dà(re)* e *fà(re)* nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (*VRC*)

5.1. Premessa, 213 – 5.2. Il *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (*VRC*), 213 – 5.3. I verbi supporto, 220 – 5.4. Il caso dei verbi *dà(re)* e *fà(re)* nel *VRC*, 225 – 5.4.1. *Dà(re)* e *fà(re)* verbi supporto, 226 – 5.4.2. *Dà(re)* e *fà(re)* nelle espressioni idiomatiche, 228 – 5.5. Conclusioni, 230.

231 Bibliografia

245 Indice dei nomi

Premessa

I capitoli che compongono il presente volume prendono le mosse e sono la rielaborazione di alcuni miei studi apparsi in sedi diverse (riviste specializzate, atti di Convegni, capitoli di libri miscelanei), oggi non tutte di facile reperimento. Il capitolo IV costituisce, invece, un inedito. Sono tutti dedicati a un filone di ricerca a me caro e a cui mi sono dedicata con una certa continuità nel tempo: quello della lessicografia italiana del passato e del presente.

La successione degli argomenti trattati vuole essere di carattere cronologico e tematico. La raccolta non poteva non essere aperta da uno studio incentrato sui testi collocati in apertura dei dizionari, ossia le prefazioni, e in particolare sulle prefazioni di alcuni vocabolari molto usati nel corso dell'Ottocento: si tratta di testi letterari e argomentativi che non si limitano ad agevolare la consultazione, ma che riflettono precise posizioni all'interno di un dibattito linguistico nazionale che intrecciò profondamente la questione della lingua alla questione del vocabolario.

Il capitolo II è dedicato alla figura del lessicografo e grammatico Giovanni Romani, noto soprattutto per il suo *Dizionario generale de' sinonimi italiani* e per la grammatica ragionata *Teorica della lingua italiana* (pubblicati postumi fra il 1825 e il 1826), ma forse meno conosciuto per le riflessioni sulla lingua improntate sull'eredità di pensiero dell'Illuminismo francese e affidate a scritti minori, che costituiscono un campo d'indagine degno di essere esplorato. Le competenze glottologiche del Romani e la moder-

nità del suo approccio metodologico emergono in particolare nell'impostazione che diede all'analisi sinonimica, asserendo la necessità di una sinonimia fondata sulla ricostruzione esatta dei significati delle parole, e nella rilevanza che accordò allo studio della formazione delle parole, settore per il quale l'interesse linguistico era ancora allo stato nascente.

Il capitolo III è riservato a un dizionario scolastico d'impostazione cattolica compilato da uno dei più stretti collaboratori di san Giovanni Bosco, don Francesco Ceruti. Uscito dai torchi della Tipografia Salesiana nel 1879, il vocabolario si rivelò uno strumento pedagogico facile da consultare, sintetico e maneggevole, al punto che le ristampe e gli aggiornamenti furono numerosi: negli anni del regime rappresentava ancora un punto di riferimento e costituì la base per un rifacimento, in chiave fascista, ad opera di Luigi Andrea Rostagno, designato a quest'incarico da Cerruti stesso.

Se i primi tre capitoli nascono dallo studio di dizionari, il quarto e quinto si riallacciano alla mia personale esperienza di lessicografa e vogliono essere un piccolo omaggio a due importanti imprese lessicografiche dei nostri tempi, in continuo ampliamento, nelle quali ho avuto l'onore di essere stata coinvolta.

Il capitolo IV intende far conoscere meglio agli studenti che leggeranno il volume uno dei principali strumenti della nostra disciplina per lo studio della lingua italiana dei primi secoli, il *Tesoro della lingua italiana delle Origini* (TLIO): un vocabolario storico che, pubblicato in rete dall'Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano, prende in considerazione tutti gli antichi volgari d'Italia dal primo documento italiano alle soglie del xv secolo. L'assunzione come collaboratrice esterna presso l'Istituto

costituì il mio primo lavoro quando ancora frequentavo il secondo anno del Dottorato di Ricerca e si prolungò per più di tre anni per la redazione di quasi trecento voci del *TLIO*. Ricordo ancora quando fui reclutata, dopo aver presentato una relazione a un Convegno in Ungheria presso l'Università di Piliscsaba, da due giovani ricercatori, il Dott. Paolo Squillaciotti e il Dott. Pär Larson, oggi rispettivamente Direttore e Primo Ricercatore dell'Opera del Vocabolario Italiano; ricordo con ammirazione e con affetto il Prof. Pietro Beltrami, allora Direttore dell'Istituto e vero ideatore del *TLIO*. La speranza è che molti allievi possano ripetere l'esperienza che ho avuto il privilegio di vivere e che consente d'imparare molto sull'antico italiano.

Il capitolo V è dedicato a un'altra notevole impresa, di cui si può fregiare l'Università degli Studi di Roma Tre grazie al Prof. Paolo D'Achille e al Prof. Claudio Giovannardi: il *Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*, primo, autentico dizionario del dialetto e dell'italiano regionale di Roma odierni realizzato con metodi scientifici e con un'attenta selezione del lemmario. E rigorosamente sincronico, orientato sul lessico degli ultimi cinquanta, settant'anni. L'esigenza di una raccolta di questo tipo era quanto mai necessaria se si considera che il patrimonio lessicale dell'area romana non può vantare, a differenza di altre realtà dialettali italiane, di strumenti lessicografici completi e scientificamente fondati che ne rappresentino le innovazioni degli ultimi decenni: i lessici in circolazione restano confinati nell'angusto recinto del diletantismo oppure si rivolgono allo studio del romanesco letterario del passato di matrice belliana. Dopo una fase propedeutica, fruttuosa per la messa a punto dei criteri redazionali, di selezione del lemmario e della struttura delle voci, gli ideatori sono passati dal piano delle intenzioni al

piano della realtà e sono state pubblicate le lettere *I (J)* e *B* in volumi autonomi, mentre le lettere *D* ed *E* sono di prossima uscita. Il vocabolario ha inoltre ricevuto nuova linfa grazie all'innesto di una sezione etimologica (*Etimologie del Romanesco Contemporaneo, ERC*) diretta dal Prof. Michele Loporcaro e coordinata dal Prof. Vincenzo Faraoni presso la Universität Zürich. Aver collaborato alla fase preparatoria di alcune voci del *VRC* è per me motivo di vanto e di questo ringrazio il Prof. D'Achille e il Prof. Giovanardi, per merito dei quali ho di molto approfondito le mie conoscenze sulla lingua della Capitale.

Ai fini dell'adattamento alla nuova veste di capitoli di libro, i saggi già editi sono stati rivisti, fusi in rielaborazioni e adattati ai criteri redazionali della Casa Editrice che li ospita, con il corredo di una bibliografia aggiornata; in alcuni casi gli ampliamenti constano di integrazioni consistenti. Pur essendo collegati da un filo conduttore, i capitoli sono autonomi l'uno dall'altro: pertanto alcune indicazioni bibliografiche si ripetono all'interno del volume. Si è cercato di rispettare il più possibile la grafia dei testi citati, mantenendo anche abitudini scritte differenti dalla norma standard, come un uso diverso degli accenti acuti e gravi.

Nel dettaglio, i cinque capitoli prendono le mosse dai seguenti saggi:

- il capitolo I fonde i saggi *Dichiarazioni di utilità, defensiones e captationes benevolentiae nella lessicografia ottocentesca*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata» [SILTA], XLV, n. 1, 2016, pp. 71-91 e *Perché scrivere dizionari. La prefazione nella lessicografia ottocentesca*, in F. Bianco, J. Špička (a cura di), *Perché scrivere. Motivazioni,*

- scelte, risultati*. Atti del Convegno Internazionale (Univerzita Palackého v Olomouci, Olomouc, 27-28 marzo 2015), Cesati, Firenze 2017, pp. 383-394;
- il capitolo II è una rielaborazione dei tre saggi *Per un «Dizionario generale di una lingua viva»*. *Romani e l'insufficienza del Vocabolario della Crusca*, in *Atti del Convegno Giovanni Romani e il suo tempo. Storia, lingua, patrimonio e istituzioni tra Ancien Régime e Restaurazione*, (Casalmaggiore, 24 gennaio 2004), Biblioteca Mortara, Casalmaggiore 2005, pp. 47-58; *La formazione delle parole nella riflessione linguistica di Giovanni Romani*, in C. Giovanardi (a cura di) *Lessico e formazione delle parole*. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno, Cesati, Firenze 2005, pp. 57-73; *L'importanza dell'etimologia negli scritti del «linguista filosofo» Giovanni Romani*, in L. D'Onghia, F. Tomasin (a cura di), *Etimologia e storia delle parole*. Atti del XII Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3-5 novembre 2016), Cesati, Firenze 2018, pp. 219-229;
 - il capitolo III costituisce un considerevole ampliamento del saggio scritto a quattro mani assieme ad Adriana Pelo (ma con esatta divisione delle parti) *Il Nuovo dizionario della lingua italiana di Francesco Cerruti fra tradizione e innovazione*, in A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Cesati, Firenze 2011, pp. 201-213 e del saggio *Lessicografia ed enciclopedismo: il ruolo dell'onomastica nelle edizioni del Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù di*

Francesco Cerruti, in P. D'Achille, E. Caffarelli (a cura di), *Lessicografia e onomastica nei 150 anni dell'Italia unita*. Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 28-29 ottobre 2011, Quaderni Internazionali di RION 4, 2012, pp. 123-137;

- il capitolo IV, inedito, si propone di fornire un'analisi teorica e sintattica della congiunzione *acciocché* e di altri connettivi affini nell'antico italiano, sulla base delle voci pubblicate in rete nel *TLIO*;
- il capitolo V è una versione aggiornata e corretta del saggio *Fra lessico e grammatica. Il problema dei verbi dà(re) e fà(re) nel Vocabolario del romanesco contemporaneo*, in E. Cresti (a cura di) *Prospettive nello studio del lessico contemporaneo*. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), 2 voll., Firenze University Press, Firenze 2008, vol. I, pp. 79-83.

Dedico questo libro alla mia secondogenita Lydia Maria, nata appena un anno fa. I bambini sono la nostra ragione di vita, sono creature di cielo. Con la loro vicinanza, il paradiso improvvisamente scende sulla terra.

Ilde Consales
Roma, luglio 2021

In limine. La prefazione del dizionario ottocentesco come macchina retorica

1.1. Le insidie del testo scritto

Nel celebre passo del *Fedro* di Platone in cui si narra il mito del dio Teuth, inventore dei numeri, del calcolo, dell'astronomia e delle lettere dell'alfabeto, la stabilizzazione del testo nella fissità della scrittura è presentata come una forma comunicativa inferiore a quella orale e strutturalmente carente, non adatta per esprimere il sapere dottrinale. E non solo. La scrittura, sottolinea Platone, è un'acquisizione che per certi aspetti si rivela «terribile» e che può condurre a conseguenze nefaste:

Resta ora da parlare della convenienza dello scritto e della non convenienza, quando esso vada bene e quando sia invece non conveniente. [...] Perché, o Fedro, questo ha di terribile la scrittura [...]. Tu crederesti che [i discorsi scritti] parlino pensando essi stessi qualcosa, ma se, volendo capire bene, domandi loro qualcosa di quello che hanno detto, continuano a ripetere una sola e medesima cosa. E una volta che un discorso sia scritto, rotola da per tutto, nelle mani di coloro che se ne intendono e così pure nelle mani di coloro ai quali cui non importa nulla [...]. E se gli recano offesa e a torto lo oltraggiano, ha sempre bisogno dell'aiuto del padre, perché non è capace di difendersi e di aiutarsi da solo¹.

¹ PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, p. 580.

Scrivere non è un'attività naturale dell'uomo che può essere appresa spontaneamente attraverso l'imitazione, ma una tecnica artificiale che mette in gioco ed esige complessi meccanismi antropologici. E tuttavia è incontrovertibile che la scrittura, intesa nel senso tradizionale del termine, sia il mezzo più potente per registrare e depositare la conoscenza umana, rendendola accessibile; che possa essere creatrice di istituzioni; che nella sua fase processuale consenta una lunga pianificazione.

Al contempo, però, la comunicazione scritta presenta una notevole debolezza, magistralmente messa in luce nel brano platonico: una volta licenziato, il testo è un prodotto permanente, compiuto e definitivo. E orfano, per dirla con Platone, del suo autore: la sua ricezione avviene, nella maggioranza dei casi, in assenza del creatore e svincolata dal momento e dal luogo della creazione; non potendo essere chiarito, spiegato e approfondito in tempo reale da chi lo ha prodotto, postula una simulazione del destinatario e del suo universo di conoscenze ed esige un adeguato grado di esplicitzza per non aprire il varco a fraintendimenti e a manipolazioni.

Nelle produzioni più elaborate a orientare l'attività interpretativa del lettore concorrono alcuni settori del paratesto, in margine e al servizio di quel che costituisce la loro ragion d'essere, ossia il testo che vanno ad accompagnare e a rinforzare: possono essere prefazioni, lettere dedicatorie, postfazioni, avvertimenti, autocommenti, note illustrative. Essi stessi testi di lunghezza variabile, di solito con statuto formale prosastico, sono zone di transizione e di transazione, in quanto luoghi privilegiati «di una pragmatica e di una strategia»² che si può sintetizzare in questi obiettivi: dare in qualche modo voce all'autore (o a

² G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Einaudi, Torino 1989, p. 4.

chiunque patrocini il testo) ancorché assente; consentirgli di fornire al lettore le più sicure chiavi ermeneutiche; preservare il testo dai flutti tumultuosi delle errate interpretazioni.

In questa sede ci dedicheremo a quel settore del paratesto che è la prefazione e in particolare ci soffermeremo sulla prefazione che accompagna un dizionario. Oggetto di studio saranno alcune prefazioni di vocabolari editi in Italia nell'Ottocento, secolo caratterizzato da una felicissima fioritura lessicografica. Prenderemo in considerazione la rivisitazione extra-toscana del *Vocabolario degli Accademici* approntata da Antonio Cesari, meglio nota come "Crusca Veronese" [CV]³, il cosiddetto "Dizionario di Bologna" di Francesco Cardinali, Paolo Costa e Francesco Orioli [DB]⁴; il cosiddetto "Dizionario della Minerva" di Luigi Carrer e Fortunato Federici [DM]⁵; il vocabolario di Giuseppe Manuzzi [M]⁶, il vocabolario di Raffaele Liberatore uscito dai torchi della tipografia Tramater, da cui per metonimia prese il nome [T]⁷, il *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo e Bellini [TB]⁸, il *Vocabolario*

³ A. CESARI, *Vocabolario degli Accademici della Crusca Oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de'Classici, le più trovate da' Veronesi, dedicato a Sua Altezza Imperiale il principe Eugenio Vice-Re d'Italia*, 7 voll., Dalla stamperia di Dionigi Ramanzini, Verona 1806-1811, pp. VII-XXXII.

⁴ F. CARDINALI, P. COSTA, F. ORIOLI, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Per le stampe dei Fratelli Masi, e co, Bologna 1819, pp. XI-XVIII.

⁵ L. CARRER, F. FEDERICI, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Nella Tipografia della Minerva, Padova 1827-1830, pp. I-XV.

⁶ G. MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzzi*, appresso David Passigli e Socj, Firenze 1833, pp. IX-XXXI.

⁷ R. LIBERATORE, *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater e C.*, 7 voll., dai Torchi del Tramater, Napoli 1829-1840, pp. V-XXIV.

⁸ N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai Signori Niccolò Tommaseo e dal Cav. Professore Bernardo*

dell'uso toscano di Pietro Fanfani [F]⁹, il *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù* di Francesco Cerruti [NDG]¹⁰. Ci limiteremo a tratteggiare alcune costanti, nella speranza di accendere suggestioni e curiosità.

1.2. Prossenia

Non sbagliava Genette quando annotava, con un sapido commento, che la prefazione «è forse, fra tutte le pratiche letterarie, quella più tipicamente letteraria, a volte nel migliore, a volte nel peggiore dei sensi, e molto spesso in tutti e due i sensi alla volta»¹¹. Se si pone mano alle prefazioni che aprono alcuni dei principali dizionari italiani dell'Ottocento, esibiscono sin dalle prime righe l'auto-riflessività caratteristica del linguaggio letterario¹²: la copiosità dei traslati, la predilezione per l'ordine indiretto delle parole, l'attenzione alle forme di connessione, lo sfruttamento della *coniunctio* relativa, il proliferare di causali, concessive, finali, consecutive fanno di questa prosa una prosa d'arte. Il messaggio è orientato anche su sé stesso ed è attento alla propria configurazione formale; la

Bellini, con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionari, 20 voll., Dalla Società L'Unione Tipografica Editrice, Torino 1865, pp. v-xi.

⁹ P. FANFANI, *Vocabolario dell'uso toscano*, Barbèra, Firenze 1863, pp. v-x.

¹⁰ F. CERRUTI, *Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù, compilato sulla scorta dei migliori lessicografi dal sac. prof. Francesco Cerruti, dottore in lettere*, Tipografia e libreria salesiana, 1886 Torino, pp. v-x.

¹¹ G. GENETTE, *Soglie*, op. cit., p. 289.

¹² C. LAVINIO, *Teoria e didattica dei testi*, La Nuova Italia, Firenze 2004, p. 76.